

ECHI DALLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI DON GIUSSANI

Riflessioni a confronto suggerite dall'intervento del prof. Nembrini sul testo "Il rischio educativo"

Educazione: tutti coinvolti

Giovedì 1 dicembre, a Sottomarina, nel teatro S. Martino affollato il prof. Franco Nembrini, come già riferito, ha presentato il libro "Il Rischio educativo" di don Luigi Giussani. Abbiamo raccolto due riflessioni di persone presenti.

"Abbiamo incontrato il prof. Nembrini sul tema dell'educazione. Non abbiamo ascoltato un esperto ma abbiamo invece incontrato l'esperienza di un uomo tutto intero! Al di fuori di ogni previsione il prof. Nembrini ha cominciato il suo intervento raccontando della sua storia di figlio, il quarto di dieci, in una famiglia che sembrava uscita "dall'albero degli zoccoli", con la decisiva presenza di un padre poco istruito, povero e malato ma sicuro e certo nel trasmettere ai figli una speranza, una verità amata. E di seguito la domanda: chi vogliamo seguire? Che maestri abbiamo? L'assenza di una certezza domina invece la vita dei nostri giovani. Fondamentale poi la ripresa della parabola del figliol prodigo, con una lettura pedagogicamente suggestiva e affascinante: nel percorso educativo tra genitori e figli, la libertà dell'amore di un padre che resta al suo posto e aspetta il ritorno del figlio, rende redimibile il male compiuto e introduce appunto il metodo del perdono, "perché la vita senza perdono sarebbe un inferno" (nel senso dantesco del termine, cioè di un luogo dove scontare in eterno una pena per il male commesso). Concludendo il suo intervento, il prof. Nembrini ha lasciato una grande sfida, cioè la domanda su

che cosa si basa la nostra vita: come educatori, genitori, adulti possiamo certo sbagliare e magari i nostri figli possono anche perdonare i nostri errori, ma i nostri figli non ci perdonerebbero mai la assenza di una speranza nella nostra vita."

Andrea e Luisa, genitori

"Di tutto ciò che ha testimoniato Nembrini, una cosa mi colpisce in particolare: "L'educazione non riguarda solo gli insegnanti e i genitori; l'educazione è un metodo di sguardo che riguarda tutti". Quindi anche me, che sono una giovane fisioterapista di 24 anni. Se penso all'esperienza quotidiana del mio lavoro, per entrare in rapporto coi miei pazienti, abbracciandoli e accompagnandoli nella loro sofferenza, è necessaria un'educazione di sguardo, è necessario imparare a guardarli per quello che sono, cioè persone non definite dal loro limite e malattia, ma da qualcos'Altro. Altrimenti si rischia veramente di rimanere schiacciati dalla propria impotenza ed inadeguatezza nel tentativo di poterli far stare meglio. Nembrini ci diceva anche che "per poter imparare ad educare, bisogna guardare un altro educare". Ed io confermo questo! Se tento ogni giorno di guardare i miei pazienti in questo modo è solo perché prima di tutto io vengo guardata così, solo perché ho degli amici che mi accompagnano e che riflettono lo sguardo di un Altro più grande che mi ama, e di cui non posso che essere infinitamente grata in ogni istante"

Elena